

Narrativa ♦ Irlanda

## Girotondo con sorpresa al Finbar's Hotel



**Finbar's Hotel** di Bolger, Doyle, Enright, Hamilton, Johnston, O'Connor, Tolbin  
Baldini & Castoldi  
pagine 316  
lire 26.000

**P**eccato l'abbiano ormai demolito, il Finbar's Hotel. Sarebbe piaciuto anche a noi passarci un paio di notti. E magari incontrare nella hall o nel bar riservato ai clienti qualcuno dei suoi ospiti. Eterogenei, sconclusionati, disperati: ciascuno un piccolo universo di ricordi, sensazioni, scelte; pulviscolo di infiniti attimi di vita che s'incrociano, condividendo il miracoloso destino di trascorrere una sera ics tra i corridoi e le stanze del vecchio hotel di Dublino, quello a due passi dal fiume Liffey che sino agli anni Cinquanta era il prediletto di poliziotti, politici in vista, preti in cerca di emozioni proibite e un notevole giro di prostituzione.

Prendete Ben, il cliente della 101. A sua moglie ha detto che andava a

un funerale e agli amici del pub ha raccontato una balla per potersi togliere, finalmente, lo sfizio di dormire in albergo. Una «prima notte» vissuta con la trepidazione di ogni possibile avventura e una timidezza che non si aspettava, a 43 anni suonati. Come un bambino a luna park, si sorprende a guardare tutto e tutti con altri occhi, a dilatare sensi e reazioni, a ficcarsi, suo malgrado, in fulminei scambi umani per lo più disastrosi. Con l'amicone del bar, Ken, un chiacchierone invadente da cui è sfuggito per miracolo; con la donna ubriaca del party aziendale che non è riuscito ad abbracciare; con la ragazza del taxi che gli ha mezzo massacrato il naso; e pensare che lui voleva solo difenderla dal fidanzato.

Acciaccato e tutto sporco di sangue sul vestito buono, Ben finisce la sua notte brava raccontando all'odiato gruppetto di turisti yankee dei suoi antenati irlandesi. Riscaldandosi l'anima all'involontario bilancio di quei suoi primi quarant'anni, rassicurato dal pensiero di sua moglie Fran, rincorato all'idea dei prossimi giovedì pieni di birra e dei soliti amici che aveva voluto, per una volta, disertare.

Divertente e umanissimo, pieno di humour e di piccole sorprese, ecco «Finbar's Hotel», piacevole conferma della vivezza di cui gode la nuova letteratura irlandese, nonché curiosa novità editoriale. Per la prima volta, infatti, possiamo parlare di un libro scritto a 14 mani, con sei autori coin-

volti da Dermot Bolger (poi curatore del volume) nel concepire un'opera collettiva.

Un girotondo molto schnitzleriano di personaggi da inventare, intrecciare e nutrire, ciascuno il suo, in un felice gioco di incastri, di sguardi, di pensieri, di incontri che l'editore italiano Baldini & Castoldi s'è ben guardato dal rivelare. Al lettore, dunque, il compito di abbinare scrittori e stanze d'albergo, biografie d'autore e vite immaginarie. Sarà Roddy Doyle, il fortunato scrittore di «Paddy Clarke, Ah Ah Ah!» e dei «Commitments», sceneggiatore di film e di tv, il padre di Ben? Jennifer Johnston, nata nel '30 e dichiarata il naso: la più anziana nel gruppetto di quarantenni, la madre letteraria di

Maureen, la donna della 105, travolta da un'insolita serata di garbate e ormai dimenticate seduzioni, clamorose bugie («Sono una vedova e una suora») e dolorosa consapevolezza del suo male? E come avranno lavorato nel cesellare i vari Simon, le varie Aideen, il portiere rosso dal tumore che tutto osserva, la ragazza della reception piena di dignità, il famigerato e temuto ladro di Rembrandt dell'ultima stanza?

Accanto ai due, lo stesso Bolger, Anne Enright, Hugo Hamilton, Colm Tóibín e Joseph O'Connor, anche quest'ultimo molto famoso e tradotto persino da noi (ultimo uscito «The Salesman»), autore di teatro e, ci dicono, di un libro di viaggi; potrebbe essere allora O'Connor l'incontro della stanza 104. Seduti sue due letti ci sono il direttore Johnny, che al Finbar c'è cresciuto, ma ha appena ceduto le sue quote ai nuovi proprietari e ora sogna di dare una svolta alla sua vita, e il figlio caduto in di-

grazia del vecchio proprietario, che sembra tornato apposta per seminare ricordi, sensi di colpa e guai. E mentre conversano, sempre più a disagio, Johnny ripensa a suo fratello, morto da poco, e alla sua casa in Canada dove, sistemando le ultime cose, aveva scoperto tanti libri che stranamente figuravano anche nella sua biblioteca: libri di viaggio, racconti di irlandesi in giro per il mondo, storie di altre terre, di altre lingue. E pensare che non ne avevano mai parlato...

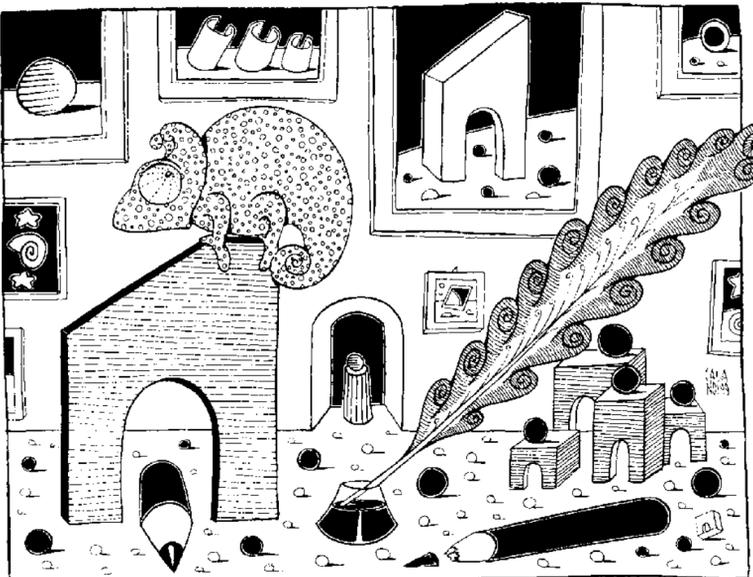
«Finbar's Hotel» è, insomma, lettura piacevolissima, che tiene in gran conto la lezione teatrale e cinematografica del narrare, del dialogare, del regalare soggettive e punti di vista. E non ci stupirebbe affatto scoprire che qualcuno stia già lavorando alla sceneggiatura vera e propria. Provate anche voi a divertirvi tentando di indovinare, oltre agli autori, le giuste facce d'attore per questi piccoli grandi personaggi.

Stefania Chinzari

Dal filosofo statunitense una critica alle espressioni relativistiche diventate alla moda presso i pensatori contemporanei  
Per lui invece nessuna conclusione può essere valida al di là della comunità che provvisoriamente la rende tale, accettandola

Chi siamo, da dove veniamo?  
Thomas Nagel difende la ragione

PIERO PAGLIANO



**L'ultima parola** di Thomas Nagel  
Feltrinelli  
pagine 138  
lire 32.000

del ragionamento dev'essere la sua generalità. Se ho delle ragioni per pensare, per concludere, per volere, per fare qualcosa, non possono essere ragioni che valgono solo per me, perché «ragionare» significa pensare in modi che «chiunque» deve poter riconoscere come corretti e accettare.

L'esercizio «fondativo» a cui si dedica Nagel non ha soltanto una rilevanza per gli addetti ai lavori impegnati nel cantiere filosofico, perché il soggettivismo che inten-

de confutare non è una semplice posa intellettuale priva di conseguenze, ma viene continuamente usato per sviare la discussione, o per ridimensionare le pretese degli argomenti altrui, con il risultato di aumentare la già notevole «pigrizia intellettuale» della cultura contemporanea e di far ingolfare una discussione seria sulle questioni di base delle scienze umane e sociali.

Il filosofo americano applica il suo metodo ai due grandi ambiti

della ragione teoretica e della ragione pratica. La sua difesa della ragione contro il relativismo comincia dalla logica e suggerisce come mossa iniziale quella di chiedersi se un asserto generale sulla verità o sul significato si applichi a se stesso. Sottoposte a questo procedimento, molte forme di relativismo cadono subito nell'autocontraddizione, perché finiscono con l'asserire che nulla è vero. Come il banale asserto «tutto è soggettivo», che risulta privo di

senso, in quanto dovrebbe essere esso stesso soggettivo o oggettivo; ma non può essere oggettivo, perché in tal caso sarebbe falso; né può essere soggettivo, perché non escluderebbe alcun asserto oggettivo, compreso quello che è oggettivamente falso... D'altra parte, il concetto di soggettività esige sempre una cornice oggettiva, al cui interno è situato il «soggetto».

Non è dato qui seguire l'avvincente sequenza delle argomentazioni presentate da Nagel, ma la chiave di volta del suo «razionalismo» si trova nel «cogito» cartesiano, dove si rivela un fondamento di pensiero inattaccabile. Nagel fa vedere come anche i metodi della scienza siano fondamentalmente cartesiani e come l'impresa scientifica possieda una struttura razionalistica: essa si va compiendo, infatti, per effetto di procedure che aspirano alla validità universale in base a dati empirici, e persegue l'obiettivo di costruire un'immagine razionale del mondo, noi compresi, che dia senso a quei dati.

Il metodo nageliano viene applicato quindi all'etica, dove la domanda «che cosa dovrei fare?» viene trattata alla luce della prospettiva universalistica fissata da Kant e stabilita nell'intuitivo argomento morale fornito dal principio di reciprocità. Nagel coglie, nella ragione pratica, un'analogia con la ragione teoretica quando, come avviene nel ragionamento logico, «scopro dentro di me gli standard universali che mi mettono in grado di trascendere me stesso». Così la ragione diventa una risorsa efficace per trasformare me stesso in un rappresentante locale della verità, e in strumento del giusto.

Ecco perché «l'ultima parola» appartiene al contenuto (oggettivo) del pensiero stesso e non alla «prima persona», singolare o plurale. Certo, rimane poi sempre da capire come si possa effettivamente «razionalizzare» e «giustificare» ciò che non appare né razionale né giusto: ma questo è un altro discorso, anche perché, come sappiamo, l'uomo va considerato uno strano «animale in via di addestramento»...

Da tutto ciò consegue, sostiene Nagel, che la libertà della ricerca scientifica - inclusa la ricerca nell'ambito della biologia umana - è un valore primario che non deve essere lesa o limitata. Ai politici spetta l'esercizio della responsabilità sociale rispetto ai prodotti della mente scientifica, non compete però minimamente l'esercizio di una sorta di tutela sull'attività degli scienziati.

Si può forse non essere del tut-

Come ha scritto il nostro Salvatore Veca, la filosofia sembra consistere in una attività che oscilla fra domande inevitabili e risposte impossibili. Esse riguardano fondamentalmente, secondo la nota formulazione kantiana, «che cosa possiamo sapere, che cosa dobbiamo fare, che cosa possiamo sperare». Il pensatore americano Thomas Nagel è tra quelli che si sono impegnati più seriamente in questo «lavoro di Sisifo», mostrando in una serie di saggi come i più genuini problemi filosofici siano generati dalla collisione fra le pretese di un punto di vista impersonale e oggettivo, «esterno», e un punto di vista personale e soggettivo, «interno», che noi possiamo al tempo stesso adottare su noi e sul mondo. Nel suo libro più recente, «L'ultima parola», appena tradotti da Feltrinelli, Nagel si impegna a fornire, con le armi più affilate messe a punto dalla filosofia analitica, una difesa della oggettività della ragione contro le versioni più agguerrite del soggettivismo relativistico e scettico serpeggianti nel pensiero contemporaneo.

Secondo Nagel, l'espressione relativistica - «per me» o «per noi» - è divenuta quasi un automatismo non solo nella più comune pratica del giudizio, ma ha trovato anche sofisticate elaborazioni nelle opere di pensatori molto «alla page» nella compagnia degli «analitici», come Willard Quine, Nelson Goodman, Hilary Putnam, Bernard Williams, Richard Rorty. Le dichiarate simpatie di Nagel vanno invece a Descartes e a Frege, piuttosto che a Hume e Wittgenstein, dai quali sembrano in fondo dipendere anche i «soggettivisti» dell'ultima generazione quando sostengono che nessuna conclusione possa rivendicare la propria validità al di là della comunità che la rende provvisoriamente valida accettandola. L'idea di ragione, secondo Nagel, fa al contrario riferimento a metodi di giustificazione non «locali», metodi che distinguono le inferenze universalmente legittime da quelle non legittime e che aspirano alla conquista della verità in un senso non relativo. Lo statuto essenziale

## Divulgazione



**La galassia mente** di Rita Levi Montalcini  
Baldini & Castoldi  
pagine 218  
lire 29.000

## Alla scoperta della mente

■ Forte del grande successo editoriale de «L'asso nella manica a brandelli», la novantenne Rita Levi Montalcini torna in libreria con un nuovo libro di divulgazione scientifica qui e la venato di memorie personali. Oggetto del volume, infatti, è l'origine del pensiero, tanto dal punto di vista della sua localizzazione scientifica tra le cellule e i circuiti, quanto dal punto di vista emozionale. Il punto di partenza, dunque, sta nel mettere in relazione la complessità della mente con quella del cosmo: entrambe prossime alla sfuggente idea dell'infinito.

## Narrativa / Italia



**Vite senza fine** di Ernesto Franco  
Einaudi  
pagine 105  
lire 16.000

## La filosofia del bullone

■ Il protagonista del romanzo di Ernesto Franco è Gio Magnasco, uomo pragmatico che comunica solo certezze e che deve misurarsi quotidianamente con la produzione di «nodi di ferro», ossia bulloni, in un cantiere navale della Genova di fine dell'Ottocento. Magnasco si innamora della figlia del padrone e con lei scopre le contraddizioni che l'amore può aprire nella sua granitica organizzazione di vita. Ma per evitare rischi, Magnasco trova una comoda soluzione: inserire l'amata nella sua griglia vitale, magari usando corde bulloni per chiuderle il corsetto...

## Classici



**Le Dionisiache** di Nonno di Panopoli  
a cura di Dario Del Corno  
Adelphi  
pagine 332  
lire 55.000

## La guerra di Dioniso

■ Adelphi prosegue la pubblicazione delle «Dionisiache», capolavoro del paganesimo tardoantico. Miti che si inseguono sullo sfondo di scenari di guerra, amori profani e ritorgiastici: la scrittura produce un effetto fantasmagorico ed evanescente allo stesso tempo. «Il gusto e l'eccesso della parola come tessuto e ornamento della narrazione - scrive il curatore Dario Del Corno - creano un effetto di vorticosa e cangiante mobilità». Il primo volume delle «Dionisiache» uscì due anni fa: a questo secondo volume che raccoglie i canti dal 13° al 24° ne seguiranno altri due.

Saperi ♦ Giuliano Toraldo di Francia

## La scienza della conoscenza e il domino della tecnologia



**Il pianeta assediato** di Giuliano Toraldo di Francia e Renzo Cassigoli  
Le Lettere  
pagine 126  
lire 18.000

**L**a cornice tematica della «conversazione» tra il fisico Giuliano Toraldo di Francia e il giornalista Renzo Cassigoli è il rapporto che oggi intercorre fra scienza, cultura e società. Toraldo di Francia ha sempre intrecciato i suoi interessi più propriamente teorici con una attenta riflessione sui fenomeni sociali indotti dal diffondersi della cultura scientifica e delle sue emanazioni tecnologiche. Ma Toraldo di Francia è anche un appassionato cultore di letteratura, di musica e di pittura, ed è nota la sua profonda conoscenza, in particolare, di Dante e di Leopardi. E nelle pagine di questo volume, stimolato dalla vivace curiosità dell'intervistatore, Toraldo di Francia opera una costante connessione tematica fra la scienza e le discipline umanistiche e questo fa l'originalità e l'interesse di

questa brillante «conversazione di fine millennio».

Il tema centrale, quello che il titolo del libro esprime, è «l'emarginazione della mente da parte dei suoi prodotti». Ciò che Toraldo di Francia e il suo interlocutore intendono con questa espressione è la separazione fra la scienza, intesa come la forma di conoscenza più affidabile e criticamente controllabile di cui l'uomo dispone, da una parte, e, dall'altra, i suoi prodotti pratici. Il pianeta è assediato - devastato, deturpato, violentato - dai prodotti della tecnologia. Nello stesso tempo l'intelligenza umana, che si è espressa al suo livello più alto attraverso la scienza galileiano-newtoniana, oggi è emarginata e ridotta all'impotenza per quanto riguarda la sua capacità di controllare razionalmente le conseguenze delle sue esplorazioni e conquiste cognitive.

Secondo Toraldo di Francia la scienza è dunque un'attività in-

telletuale e professionale da tenere ben distinta sia dalla tecnologia, sia dalla produzione tecnologico-industriale e militare. L'attività del ricercatore scientifico è volta esclusivamente a fini conoscitivi: indagare le regolarità dei fenomeni naturali e quindi definire le «leggi» del mondo in cui viviamo. Gli scopi e le regole della scienza coincidono fra loro: nessuna deontologia può essere imposta allo scienziato che non venga dall'interno della sua stessa attività esplorativa e cognitiva. In questo senso la scienza è incommensurabile con l'etica e con la politica. Per quanto riguarda invece l'applicazione pratica dei risultati della scienza, il controllo non spetta allo scienziato in quanto tale, ma agli operatori della tecnica, dell'industria e della politica. Se dunque oggi il nostro pianeta è assediato - chimicamente inquinato, devastato dalle tecnologie militari, solcato da grandi diseguaglianze econo-

miche e civili, sovraffollato e biologicamente impoverito - e se è vero che una larga parte della responsabilità di questi sviluppi va posta a carico della rivoluzione tecnologica in corso, di tutto questo non si può ascrivere la responsabilità alla scienza moderna. Lo scienziato è moralmente responsabile delle conseguenze sociali della sua attività non come scienziato, ma come cittadino, alla pari di ogni altro membro del pianeta.

Da tutto ciò consegue, sostiene Toraldo di Francia, che la libertà della ricerca scientifica - inclusa la ricerca nell'ambito della biologia umana - è un valore primario che non deve essere lesa o limitata. Ai politici spetta l'esercizio della responsabilità sociale rispetto ai prodotti della mente scientifica, non compete però minimamente l'esercizio di una sorta di tutela sull'attività degli scienziati.

Si può forse non essere del tut-

to d'accordo con questa rigorosa separazione dell'ambito conoscitivo e scientifico, da una parte, e di quello etico-pratico e politico dall'altra. Come accenna Cassigoli, nell'esperienza quotidiana si pensi al tema del finanziamento pubblico della ricerca nei settori considerati strategici per la sicurezza militare e l'economia di un paese. L'intreccio fra discrezionalità politica e libertà della scienza è più complesso e, in qualche misura più contaminato, di quanto Toraldo di Francia mostri di pensare. Tanto più che, secondo una filosofia della scienza post-empiristica e pragmatica, il vero obiettivo che la scienza è in grado di porsi non è la ricerca della verità, ma il controllo e la manipolazione tecnologica dell'ambiente naturale. E tuttavia il richiamo all'autonomia del sapere rispetto agli interessi della politica conserva una sua validità di principio che sarebbe rischiosissimo sottovalutare.

## Natura



**La parola agli alberi** di Fulco Pratesi  
Claudio Gallione editore  
pagine 283  
lire 29.000

## Dalla parte degli alberi

■ Immaginate che gli alberi parlino: avrebbero di certo assai storie da raccontare. Storie di uomini e di natura e soprattutto legate al rapporto tra gli uni e l'altra. Storie che vanno indietro fino all'antico passato oppure che guardano avanti, tra le urla di strazio di un mondo che sembra ormai volersi quasi distruggere. Questa la chiave di narrazione scelta da Fulco Pratesi, ingegnere siciliano, per affrontare il tema della salvaguardia del verde. Fino alla domanda cruciale del libro: il cammino degli uomini segue la direzione giusta, o forse gli alberi hanno qualcosa da insegnarci? L'introduzione è di Fulco Pratesi.

